

Verificato: un bollo poco conosciuto

di Roberto Monticini e Giuseppe Pallini (ASPoT)

In queste note tratteremo del bollo VERIFICATO e dei suoi "surrogati" grafici, limitatamente alle provincie di Siena, Arezzo e Grosseto, accennando però anche alle altre, nella speranza di suscitare l'interesse di qualche ricercatore e poter così avere via via un quadro sempre meno lacunoso su quest'argomento, che finora, almeno dalle nostre conoscenze bibliografiche, risulta del tutto trascurato. Se qualcuno è in possesso di dati che a noi sono sfuggiti, farebbe cosa graditissima dandone notizia. Il ruolo dei "Verificatori" fu istituito alla fine del 1892, con compiti di controlli amministrativi e delle corrispondenze. Per questa seconda funzione essi furono forniti di un apposito bollo, consistente nella dicitura VERIFICATO in cornice rettangolare ad estremità rotonde o in stampello semplice, che dovevano apporre sulle corrispondenze aperte dopo aver controllato che non contenessero comunicazioni incompatibili con l'affrancatura ridotta ad esse riservata; altrimenti, andavano tassate.

Non sapremo dire se l'introduzione di questo bollo nelle Direzioni abbia fatto immediatamente seguito alle disposizioni del 1892. La prima impronta che abbiamo potuto osservare è di Pisa, nel Dicembre 1893, mentre per Siena è del 1894, ma ci sono senz'altro date più vecchie. Questi bolli, per quanto detto sopra, si trovano sul carteggio d'ufficio, sulle stampe, sulle buste aperte di partecipazioni varie (per lo più di morte, di cui si era diffusa l'usanza alla fine dell'800), provenienti dalle città sedi di Direzione Postale: per la Toscana Firenze, Arezzo, Carrara, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa e Siena.

In seguito però il servizio della verifica fu esteso a tutti gli uffici postali (collettorie incluse), i quali o si dotarono di un proprio bollo (pochini) o si limitarono a segnare sulla corrispondenza l'avvenuta verifica con una V a matita rosso-blu o a penna: questi segni sono quelli che all'inizio abbiamo definito "surrogati". Ovviamente, al di fuori delle Direzioni il compito della verifica non fu affidato ad un apposito addetto, ma delegato al titolare dell'ufficio, che spesso era l'unico impiegato.

Il "Regolamento Organico per l'amministrazione delle poste e dei telegrafi (Ministero P.P.T.T., Roma 1906)" dispone quanto segue per il ruolo dei "verificatori":

"Uffici a cui sono addetti – Dipendenza dall'Ispettore distrettuale

Art. 64. L'incarico di verificatore è affidato dal ministero ai vicesegretari e capi d'ufficio.

Essi esercitano le loro funzioni presso le direzioni e gli uffici di principale importanza designati dal ministero, a fine di curare la tutela delle rendite dell'amministrazione e il regolare trattamento delle corrispondenze, dei telegrammi e dei pacchi.

Essi devono accertarsi se tutte le tasse di ogni genere dovute all'amministrazione siano sempre esattamente applicate e riscosse; se tutte le norme che regolano il trattamento delle corrispondenze, dei telegrammi e dei pacchi vengano rigorosamente osservate."

I pochi bolli VERIFICATO usati dagli Uffici Postali secondari, furono adottati sicuramente per iniziativa del titolare, e commissionati a incisori locali: infatti, essi sono tutti di foggia diversa, anche se alcuni somigliano a quelli delle Direzioni. Ma, come ho già detto, furono relativamente pochi gli Uffici che se ne dotarono e che lo usarono, a campione, sempre con molta parsimonia, evidentemente perché l'aprire e richiudere plichi e buste comportava una perdita di tempo; come del resto la verifica pare sia stata poco praticata anche da tutti gli altri uffici che, non avendo il bollo, attestavano il loro operato con un segno grafico.

Fatto sta che, se si eccettuano le Direzioni Provinciali (ma anche qui non sono fitti, rispetto alla quantità di corrispondenza), questo bollo è tutt'altro che facile a trovarsi e in certi casi può considerarsi quasi una rarità: in tanti anni di osservazioni e di ricerca, le impronte di qualche Ufficio che siamo riusciti a vedere si contano sulle dita di una mano!

Ecco i bolli che abbiamo potuto finora censire, con relativa immagine:

SIENA (9 UFFICI SU 35)



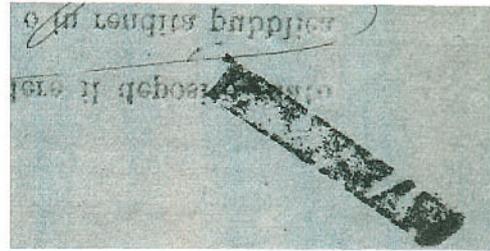
SIENA



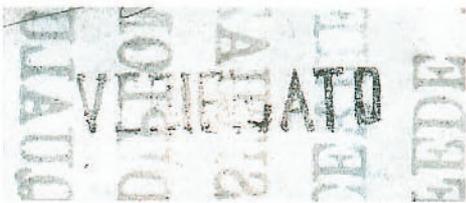
SIENA



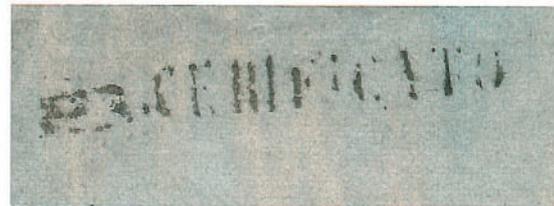
ABBADIA S. SALVATORE



ASCIANO



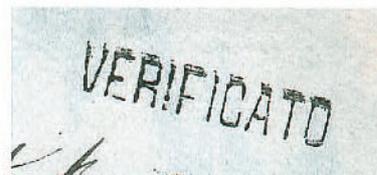
CETONA



COLLE DI VAL D'ELSA



MONTALCINO



MONTEPULCIANO



SARTEANO



SAN QUIRICO D'ORCIA

AREZZO (8 UFFICI SU 22)



AREZZO



ANGHIARI



CORTONA



FOIANO



POPPI



S. GIOVANNI IN VAL D'ARNO



STRADA (CASTEL S. NICOLÒ)

MONTEVARCHI SEGNALATO, MA SENZA IMMAGINE.

GROSSETO (7 UFFICI SU 24)



VERIFICATO
DI CARITA' DI GRO

GROSSETO



Reierto
VERIFICATO

GROSSETO



VERIFICATO

ARCIDOSO



VERIFICATO

CASTEL DEL PIANO



VERIFICATO

FOLLONICA



VER. TO

PITIGLIANO



VERIFICATO

PITIGLIANO

PORTO S. STEFANO E SCANSANO SEGNALATI, MA SENZA IMMAGINE.

Si può osservare che i bolli di Arcidosso e Follonica sono uguali, tanto da far pensare ad uno stesso fornitore; ma uguali a questi sono anche quelli di Dicomano e di Acquapendente (Viterbo). Di questa identità non sappiamo dare una spiegazione, ci limitiamo a segnalare la cosa, se

qualcuno ne conosce altri uguali, ce lo faccia sapere. Quanto al segno grafico, abbiamo visto quelli degli U.P. di Castiglion d'Orcia, Chiusdino, S. Gimignano, Roccalbegna, Santa Fiora e della Collettorìa di Montalbucio.



Per questi casi, quando il segno è a matita riteniamo si possa esser sicuri della sua autenticità soltanto se si è avuta la ventura di "pescare" il pezzo (in qualche mercatino o altrove), perché a farcelo dopo non ci vuole niente e, ma potremmo sbagliarci, non credo vi sia barba di perito che possa distinguere un segno di matita rosso-blu fatto oggi da uno di cent'anni fa; diverso invece è il discorso per i segni fatti con l'inchiostro di cui un attento esame (fluorescenza ecc) può forse essere determinante.

Altri Uffici di cui abbiamo visto l'impronta del bollo, o che ci sono stati gentilmente segnalati, sono quelli di **Aulla, Dicomano, Borgo a Buggiano, Castelnuovo Val di Cecina, Empoli, Marliana, Monsummano (rosso), Pescia, Pistoia, Prato, Rosignano**; il segno grafico per **Capannoli, Reggello, S. Casciano Val di Pesa, S. Miniato**.

Il tutto censito solo fino ai primi anni del 1900. Come al solito, preghiamo almeno i nostri abituali quattro lettori di segnalare, a noi o direttamente al "Postalista", altri Uffici Postali (ne esistono di certo) che hanno usato questo bollo o l'equivalente segno grafico. Sarebbe interessante

avere un elenco per quanto possibile completo di tutta la Toscana, che varrebbe anche ad integrare il lavoro di catalogazione del periodo post-unitario che sta preparando Alberto Del Bianco.

Per il periodo successivo, abbiamo motivo di credere che il VERIFICATO sia stato fornito a tutti gli stabilimenti postali, nella tipologia a stampatello diritto senza cornice come quello delle Direzioni Provinciali. Infatti, in un inventario dei bolli in dotazione a due piccoli uffici postali maremmani, la Ricevitoria di 2^a classe di Gerfalco (anno 1925) e l'Agenzia di Sticciano Stazione (anno 1935, in cui venne chiusa) compare questo identico tipo di bollo ed è assolutamente da escludere che due uffici di così scarsa importanza se ne siano forniti di loro iniziativa.

Un'altra cosa che non conosciamo e che riteniamo interessante stabilire è la data di cessazione d'uso del VERIFICATO.

Sappiamo benissimo che queste note sono tutt'altro che esaurienti, anzi, le consideriamo soltanto un abbozzo, diciamo un tentativo di destare interesse su questo bollo e stimolare nuove ricerche per mettere un altro tassello nelle nostre conoscenze di storia postale, sia pure una

storia postale minore. Qualcuno storcerà il naso e dirà che si tratta soltanto di un bollo fiscale; ma, a guardare bene, lo erano anche i ricercatissimi "déboursé", che oggi costituiscono il pezzo forte delle collezioni di prefilateliche.

Per concludere: abbiamo accennato sopra al fatto che questi bolli, eccetto quelli delle Direzioni, sono quasi tutti di foggia differente, almeno quei pochi usati in un primo tempo. Ebbene, il primato della diversità spetta senz'altro a quello di Castelnuovo Val di Cecina.



Si tratta di un **VERIFICATO**: a grandi lettere con "grazie" molto accentuate, impresso nel nostro caso su una partecipazione di morte del 27 Gennaio 1899, spedita aperta senza alcuna comunicazione aggiunta e quindi in regola con l'affrancatura di 2 centesimi; il nome del defunto (un sacerdote) è stampato con caratteri di foggia uguale a quelli del bollo, come si vede da un confronto diretto. Questo fa credere che il bollo sia stato fabbricato nella stessa tipografia Sborgi (locale o di un paese vicino?) che stampò le partecipazioni; forse era di piombo, come i caratteri tipografici, o forse di gomma, anzi di "caoutchouc" come la chiamavano allora e che già si usava per questi manufatti.

Da rimarcare l'abbreviazione nei bolli di Pitigliano e di S. Giovanni in Val d'Arno, quest'ultimo davvero un caso limite.

Del resto, i tipografi di allora erano tutti valenti artigiani, anzi "artisti" (ché tale era al tempo la loro qualifica); e tale attributo non era affatto usurpato, specialmente se si pensa a certi "artisti" di oggi che non meriterebbero nemmeno di essere chiamati artigiani. Per rendersene conto, basta visitare la Biennale di Venezia o, più vicino a noi, le mostre di arte moderna che si susseguono nel Palazzo delle Papesse, a Siena purtroppo. E li pagano, anche.

Ringraziamo i soci ASPoT Stefano Giovacchini, Massimo Monaci, Antonio Quercioli e Paolo Saletti per la collaborazione.